

Isolati dal ghetto: una storia urbana

Le trasformazioni urbanistiche e architettoniche del quadrante di vie affacciate su piazza Erbe in un volume che ne racconta le vicende e i protagonisti

Testo: **Federica Guerra**

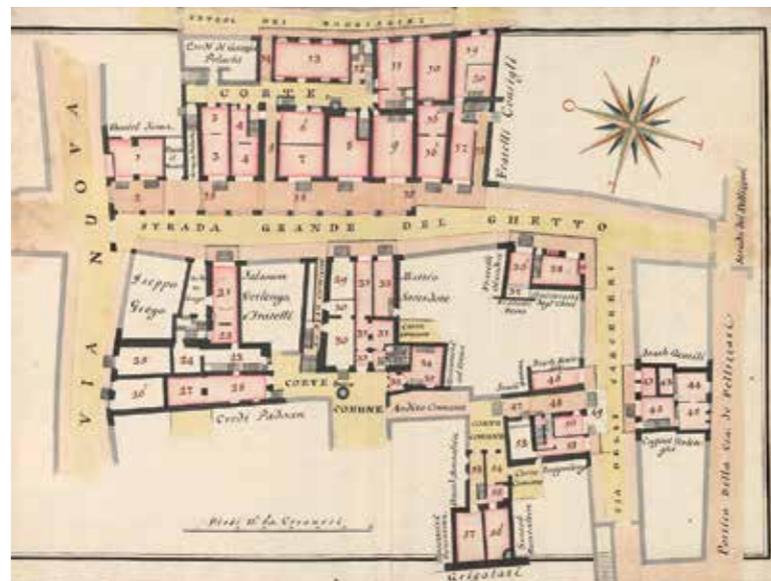
Mai una vicenda come quella dell'antico ghetto ebraico di Verona, dalla sua fondazione al degrado, dalla demolizione fino alla ricostruzione, ha rappresentato un modello dell'evoluzione della città contemporanea e del dibattito che, in tutte le epoche, si è svolto intorno ai temi delle trasformazioni urbane. Il libro recentemente pubblicato di Valeria Rainoldi, *Il Ghetto di Verona e la sua sinagoga*, ha l'importante merito non solo di raccontare lo svolgersi delle vicende legate alla trasformazione degli isolati compresi tra piazza Erbe, via Mazzini, via Pellicciai e vicolo San Rocchetto, ma soprattutto quello di inserire gli eventi verificatisi in circa trecento anni di storia urbana, raccontati peraltro con precisione documentaria "chirurgica", in un contesto di più ampio respiro, che va dall'inserimento delle vicende locali in un quadro storico transnazionale al confronto con il dibattito architettonico e urbanistico dell'epoca, dal raffronto con vicende analoghe in altre città all'inserimento della vicenda del ghetto ebraico nelle dinamiche urbane complessive di Verona. È quindi, da un lato, un libro completo sulla storia di un'ampia porzione del centro storico della città, per merito della ricca documentazione portata a supporto delle differenti questioni affrontate e, soprattutto, per la sistematizzazione della documentazione già pubblicata frammentariamente in altri testi che affrontavano l'argomento, ma è soprattutto l'esempio di un approccio molto interessante ai temi delle trasformazioni urbane. Perché Rainoldi parte proprio dalla scala ampia, quasi da urbanista, analizzando la consistenza urbana degli isolati a

partire dal primo rilievo dell'area effettuato nel 1776, che restituisce l'entità spaziale del ghetto da sovrapporre al suo stato di conservazione che emerge dai primi *Antichi Estimi provvisori* del 1757. E poi via via attraverso il Catasto Napoleonico e quello Austriaco, per concludere con i documenti della Congregazione Municipale d'Ornato per arrivare a comprendere l'oggetto di cui si parlerà nel volume: un inquadramento quanto mai necessario, se si vuole seguire il filo del ragionamento dell'autrice. E poi cominciano i resoconti sui diversi progetti che interessarono il ghetto, dopo la dichiarata necessità della sua demolizione finalizzata a un miglioramento igienico-sanitario, evidenziata dal Comitato Sanitario Veronese a partire dal 1889. Il primo fu il progetto, promosso ai primi

del Novecento da un comitato appositamente costituito, per la realizzazione di un Politeama, a cura dell'architetto Giovanni Giachi di Milano, prospiciente la piazza Erbe in sostituzione della schiera di edifici malsani del ghetto, con il noto dibattito intercorso tra Dall'Oca Bianca e i difensori della pittoricità del luogo, e i sostenitori di un necessario rinnovamento igienico ma anche formale dell'isolato. Di questo dibattito, che fece naufragare il progetto Giachi, rimase negli anni a seguire l'idea che la cortina delle case sulla piazza fosse necessariamente da conservare a differenza dei retro tra via Nuova (via Mazzini) e via Pellicciai, sottoponibili a un necessario sventramento. Di poco successivo il progetto promosso dalla Cassa di Risparmio che, a seguito della necessità

di ampliare i propri uffici di via Garibaldi, propose la realizzazione di una nuova sede all'angolo tra via Nuova e piazza Erbe, sempre in sostituzione dei noti edifici; il progetto fu aggiudicato tramite concorso nel 1913 all'architetto Giovanni Battista Milani di Roma. Boccato dalla Commissione Superiore delle Belle Arti nel 1917, mise la parola fine all'idea di intervenire sul fronte della piazza. Ma è proprio dagli anni Venti che iniziano, invece, a concretizzarsi i progetti di demolizione dei tre isolati che costituiscono il corpo denso del ghetto ebraico. Promossi dall'amministrazione comunale fascista con il sindaco Vittorio Raffaldi, gli interventi di demolizione si articolano in tre stralci corrispondenti ad altrettanti isolati (quello tra via Nuova, vicolo Nuovo, via Pellicciai e via Portici il primo, quello tra via Nuova, vicolo S.Rocchetto, via Pellicciai, e vicolo Nuovo il secondo e quello tra via Nuova, via Portici, Corte Spagnola e Corte Segattina il terzo). Le demolizioni si svolsero a tappe tra il 1924 e il 1928, favorite anche dalla disponibilità economica del Comune di Verona a seguito di un lascito testamentario (Eredità Criconia), puntualmente indagato da Rainoldi. Ogni edificio demolito dette spunto a un progetto di ricostruzione, di cui l'autrice riferisce accuratamente l'iter, le diverse ipotesi e i protagonisti, tra tutti Ettore Fagioli e Francesco Banterle. Vasto fu anche il dibattito suscitato a livello locale e nazionale, per il ruolo avuto da personaggi come Gustavo Giovannoni o Adolfo Wildt, per i riferimenti alla nascita in quegli anni della normativa sulla tutela e conservazione dei monumenti, nonché per gli scontri tra progettisti e Sovrintendenza, tra Sovrintendenza e Ministero, tra Podestà e Sovrintendenza. Un quadro pressoché completo e definitivo della vicenda del ghetto ebraico. In questa storia che racconta tutto degli edifici più noti, il Supercinema e la casa Pincherle (F. Banterle), la casa Tretti, la Banca Nazionale del Lavoro (E. Fagioli), l'hotel Touring (C. Cristani), prende particolare rilevanza la vicenda della costruzione della Sinagoga a cura di Giacomo Franco (1864) e il successivo rifacimento di Ettore Fagioli (1929), cui l'autrice ipotizza una attribuzione più ampia degli interventi oggi

leggibili, rispetto alla semplice facciata da sempre ascritta al Fagioli. È così che questo libro ci chiarisce come ogni trasformazione urbana sia esito di un intreccio di diversi impulsi, di tipo culturale, economico e sociale, ma anche esito del cambio del gusto e dei rivolgimenti della politica, del successo di alcuni protagonisti e dell'oblio di altri, e come solo ricostruendo tutti i tasselli di questo complicato puzzle si possa descrivere adeguatamente la città. ●



01. Uno dei primi rilievi del ghetto di Verona, compiuto dai periti Antonio Pasetti e Giovanni Frattini nel 1776. Riporta i livellari, ovvero i contratti di locazione e, più in generale, gli strumenti di credito come i prestiti a interesse.



02



03



Valeria Rainoldi
IL GHETTO DI VERONA E LA SUA SINAGOGA
Cierre Edizioni, 2020, pp. 204

Sull'opera di Fagioli, a sessant'anni dalla sua scomparsa (1961), un altro volume presenta un differente aspetto: Francesco Pitondo, *Il Palazzo delle Poste e Verona e l'opera di Ettore Fagioli*, Cierre Edizioni, 2020.

- 02. Giovanni Battista Milani, *Can Grande*, progetto vincitore del Concorso per la realizzazione della nuova sede della Cassa di Risparmio (1913).
- 03. Giovanni Giachi, *Progetto per un Politeama in Piazza delle Erbe* (1898).